

I NUMERI

Una realtà che associa 385 coop agricole

Confcooperative

Fedagri Pesca Emilia Romagna conta 385 cooperative agricole, agroalimentari e della pesca con 51.000 soci, 18.400 addetti e un volume d'affari da 9,5 miliardi di euro. Una realtà importante in un settore trainante dell'economia regionale. Come spiegato dal presidente Raffaele Drei, il comparto sta facendo i conti con quella che è stata definita la 'tempesta perfetta' costituita da aumenti energetici, rincari in tutte le voci dei costi (dai carburanti ai fertilizzanti agli imballaggi), cambiamenti climatici che penalizzano le campagne e - soprattutto - politiche europee che rischiano di mettere a repentaglio la tenuta del sistema.



Confcooperative Fedagri Pesca mette insieme cooperative agricole, agroalimentari e della pesca in Emilia Romagna

«Intere filiere produttive a rischio L'Ue ci penalizza con le sue scelte»

Il presidente di Confcooperative Fedagri Pesca Emilia Romagna: «I provvedimenti europei mettono a repentaglio la tenuta della filiera agricola, dobbiamo batterci ancora di più a Bruxelles»

«Le bollette fuori controllo hanno aggravato una situazione già compromessa per l'agricoltura emiliano-romagnola, su cui pende la spada di Damocle di provvedimenti europei destinati ad avere impatti devastanti. Rischiamo di vedere ridimensionate intere filiere produttive fiore all'occhiello della regione. Siamo già al lavoro con i nostri rappresentanti nazionali per sottoporre queste priorità al neoministro Francesco Lollobrigida».

Parola di Raffaele Drei, agricoltore e presidente di Confcooperative Fedagri Pesca Emilia Romagna, che commenta quanto sta accadendo nel settore agroalimentare, alle prese con la 'tempesta perfetta' costituita da aumenti energetici, rincari in tutte le voci dei costi (dai carburanti ai fertilizzanti agli imballaggi), cambiamenti climatici che penalizzano le campagne e - soprattutto - politiche europee che lasciano gli agricoltori con le armi spuntate per difendere le produzioni. L'ultimo esempio è la proposta della

Commissione Ue di rivedere il Regolamento sull'uso sostenibile dei fitofarmaci: l'Italia è il Paese maggiormente penalizzato, perché l'utilizzo di fitosanitari chimici entro il 2030 dovrebbe ridursi del 62%, con una riduzione del 50% delle sostanze attive.

Presidente Drei, qual è la situazione che stanno vivendo le cooperative agroalimentari dell'Emilia Romagna?

«Dal punto di vista dei rincari energetici e in generale dei costi, il sistema non può reggere un'altra stagione produttiva come quella che si sta concludendo. Le nostre strutture cooperative hanno affrontato situazioni fuori controllo con bollette aumentate in estate (quando c'è il picco dei consumi per le attività

di lavorazione) anche del 250%; qui ne va della competitività delle imprese, della capacità di stare sul mercato e quindi di dare un futuro alle migliaia di piccoli produttori. Questi rincari hanno ulteriormente allargato il gap competitivo con gli altri Paesi».

L'emergenza dei rincari aggrava una situazione già di per sé molto difficile con l'ulteriore stretta europea sull'uso degli agrofarmaci.

«I provvedimenti europei, a partire dalla strategia Farm to fork, mettono a repentaglio la tenuta della filiera agricola nazionale e regionale ignorando il percorso virtuoso che portiamo avanti da decenni per ridurre l'impatto delle nostre produzioni, soprattutto nei comparti ortofrutticolo, vitivinicolo e zootecnico. Senza gli strumenti adeguati

per combattere parassiti e patologie, figli dei cambiamenti climatici che si abbattono sulle nostre colture, gli agricoltori saranno costretti ad abbandonare le produzioni. Possiamo riempirci la bocca di tante belle parole sulla sostenibilità ambientale, ma qui l'Europa sta rendendo insostenibili dal punto di vista economico le aziende agricole e gli allevamenti, e di conseguenza le cooperative agroalimentari. Non si tiene nemmeno conto di quanto già fatto in tutti questi anni almeno nella nostra regione con l'utilizzo della lotta integrata e l'abbandono progressivo delle molecole rivelatesi troppo impattanti, con l'impegno sull'economia circolare soprattutto nel comparto vitivinicolo, con la riduzione delle emissioni in primis nelle filiere zootecniche. Noi non siamo i giardinieri d'Europa, il nostro compito è quello di produrre cibo per sfamare la popolazione, facendolo in modo sempre più rispettoso dell'ambiente».

Lei parla di un ridimensionamento di intere filiere produttive emiliano-romagnole. A cosa si riferisce?

«Ci sono situazioni drammatiche come nel comparto delle patate, penalizzato da siccità e problemi causati da parassiti come i ferretti contro i quali mancano gli strumenti di contrasto. E dire che l'Emilia-Romagna è terra di eccellenza per la patata. Ma un discorso analogo può essere fatto sulle pere, comparto

che anche quest'anno ha presentato difficoltà produttive e si porta dietro criticità enormi delle stagioni passate tra cimice asiatica e maculatura bruna. Non parliamo poi della peschicoltura, ormai ridotta all'osso. Sul lattiero-caseario, la valutazione che deriverebbe dal Nutriscore su prodotti d'eccellenza come il Parmigiano Reggiano è assolutamente fuorviante e potrebbe penalizzare fortemente i consumi, così come sul vino dobbiamo contrastare ogni giorno a Bruxelles politiche europee che impattano negativamente sulla produzione».

A questo punto, che cosa chiedete? Quali le priorità su cui agire?

«È proprio a Bruxelles che dobbiamo batterci come sistema Paese per evitare il ridimensionamento del settore primario italiano, facendo squadra sia a livello nazionale che europeo con tutti gli attori della filiera agroalimentare. In questa direzione vanno i diversi incontri strategici che stiamo promuovendo, come quello di alcune settimane fa con il presidente Cogeca (organizzazione europea delle cooperative agroalimentari, ndr) Ramon Armengol, venuto in visita nella nostra regione con una delegazione di cooperative catalane. Dobbiamo evitare una deriva ideologica che rischia solo di relegare l'agricoltura italiana ad un ruolo del tutto marginale, aprendo le porte ad un'importazione selvaggia di prodotti dall'estero che non rispettano i requisiti di sicurezza e qualità a cui sono tenuti a produrre gli agricoltori italiani. Oltre al danno la beffa, se ad una contrazione di produzione agricola nazionale si dovesse assistere ad un parallelo aumento delle emissioni provocate dai consumi di prodotti esteri».



Dal punto di vista dei rincari energetici e dei costi, il sistema non può reggere un'altra stagione come questa



Nella foto a sinistra Raffaele Drei, presidente di Confcooperative Fedagri Pesca Emilia Romagna